

Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
Email: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.sanfelice.it
Email: sanfelice@chiesadimilano.it

22 05 2022

INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

insieme.santcarloanna@gmail.com

VI DOMENICA DI PASQUA

Il Canto di Maria

di Cristina Simonelli

Ogni generazione cristiana si è fatta di Maria una propria rappresentazione. L'ha ottenuta congiungendo i dati della Scrittura con le note caratteristiche del proprio vissuto. Quale immagine di Maria può essere parlante per noi?

Il mese di maggio nei miei ricordi: un giardino assolato, le rose fiorite e una statua di Madonna col velo azzurro, noi bambine con le suore a pregare il rosario. Molto probabilmente per molti della mia generazione e quasi di sicuro per chi è più giovane, un quadro di questo genere appare remotissimo. Trova il suo posto solo in un documentario sulle antiche devozioni popolari. Eppure, vogliamo accogliere l'eredità di chi ci ha preceduto nel segno della fede e tentare di viverla: non ripeterla passivamente, come aggirandoci fra oggetti di un museo, ma renderla abitabile per noi, donne e uomini di questo nuovo, complesso millennio.

La donna del Magnificat

Un «luogo» a partire dal quale possiamo tentare questa lettura è il cantico del *Magnificat*. Già Paolo VI, autorevolmente e coraggiosamente, invitava a guardare Maria non come una «donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dal trono i potenti del mondo» (MC 37). Queste parole dell'esortazione apostolica *Marialis Cultus* (1974) mettono l'accento su una «novità antica». Chi infatti non sa che il Magnificat è il «cantico di Maria»? Chi può ignorarlo in una Chiesa che, di generazione in generazione, canta con quelle parole nella preghiera della sera? E tuttavia le parole di Paolo VI hanno rappresentato una lettura nuova in almeno due sensi: nuova perché alla proposta spirituale basata soprattutto sulla «verGINE del

silenzio» accosta la proposta spirituale di una «donna della parola»; nuova perché, in armonia con lo spirito del Concilio, spinge a non fantasticare, ma a scrutare le Scritture anche per fondare la devozione mariana.

Le due indicazioni potrebbero però apparire a prima vista contraddittorie. Non sfugge infatti ad un occhio abituato a leggere la Scrittura e a pregare con i Salmi che le parole che Luca mette in bocca a Maria sono come un collage di espressioni bibliche. Il modello più vicino è il Cantico di Anna (1 Sam 2,1-10), ma accanto ad esso si intravedono diversi salmi ed espressioni di profeti. Si tratterebbe allora di ricondurre Maria ancora al silenzio?

Mi sembra che le parole che Luca attribuisce a Maria quando, da poco incinta, raggiunge la cugina Elisabetta, siano illuminate da quelle che pronuncia quando è da poco mamma: «teneva e considerava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,19). Questo verbo, che abitualmente indica il meditare profondo dei filosofi, ci mette sulla strada.

Donna di ascolto

Le parole di Maria sono tessute di Parola perché è donna di ascolto, come tutti i profeti. E come tutti i profeti mette la sua intelligenza, la sua riflessione, la sua sensibilità a servizio della Parola, con tutta la forza e l'autorevolezza che questo comporta. Silenzio perciò come ascolto, di cui abbiamo così bisogno. Ma anche parola e parola autorevole, anche se a pronunciarla è una ragazza. Questa trama di Scrittura ci ricorda anche una verità molto semplice, così scontata che spesso la dimentichiamo: Maria, anzi, Miriam è una giovane donna ebrea. Attraverso di lei Gesù «nato da donna, nato sotto la Legge» è veramente uomo non nella asetticità di un universalismo astratto, ma nella concretezza di una radice: «nato da una donna ebrea, membro del popolo al quale appartengono l'adozione, la gloria, le alleanze, la legge, il culto, le promesse e i padri (Rm 9,45).

Maria è in Israele, come Israele è in Maria» (Dombes, II,1.2).

La Vergine di Guadalupe

Altre considerazioni possiamo poi fare a partire dal contenuto del Magnificat. Il testo di Paolo VI utilizza un sostantivo che nessuno di noi userebbe in un linguaggio parlato: «vindice dei poveri». Per capire, si capisce benissimo. Ma forse oggi è meglio non usarlo. Potrebbe trarci in inganno e mandare un messaggio cifrato del tipo: non vi preoccupate, è solo un discorso religioso... Sì, perché se lo traduciamo nel linguaggio di tutti i giorni, se lo leviamo dal contesto sacrale e lo scriviamo su di un quotidiano, risulta che la ragazza di Nazareth parla anche troppo concretamente di privilegi aboliti, di poveri e di

oppressi, di un Dio che sta dalla loro parte e butta giù i potenti dai loro piedistalli.

È certo questa la lettura che fanno molti, ad esempio in America Latina. Ne è un esempio l'interpretazione della devozione alla Vergine di Guadalupe, in Messico. Nel 1531, l'indio Juan Diego narra, nella sua lingua Nahuatl, la visione della signora indiana «sancta Maria», la «sempre Vergine santa Maria, Madre del vero Dio che dà la vita». Col viso indio e materno, con il linguaggio dei poveri indica che Dio maternamente non li abbandona, che non è contro di loro. Non regina lontana dalle baracche, non signora distante dalle donne comuni, ma sorella solidale e madre di forza e tenerezza: così la Vergine di Guadalupe è patrona dell'America Latina e ispira l'impegno concreto a favore della giustizia.

Mi domando se non si possano rileggere in questa ottica anche espressioni di piccola fede di cui siamo spesso testimoni, gesti e parole maldestri nel contenuto, ma grandi nell'invocazione. Ricordo una persona, il viso segnato dagli anni e dalle strade, che diceva con la fede che sposta le montagne: «Sai, è beata Maria Vergine dei sette dolori, perché ha avuto sette parti». Nessuna mia argomentazione è riuscita ad offuscare la sua professione di fede: «No, no, io lo so, l'ho vista quando ero in carcere». Logica paradossale, ma così vicina ai «sette dolori» di chi la proponeva. Alla luce di quel carcere e di quel dolore, alla luce di tante semplici invocazioni — Madonnina mia, aiutami! — anche gli ex-voto, le nenie, le candele, le mani che vogliono toccare le statue, ci possono dire molto. Forse, come la vergine india, ci dicono che la nostra teologia e la nostra pastorale sono lontane da tante persone, non entrano in carcere, non evangelizzano il dolore, non danno spazio alle mani.

E Giuseppe?

È importante evangelizzare, certo, le tradizioni che riguardano Maria, ricentrare sulla Scrittura e sulla liturgia la devozione mariana che, soprattutto nei nostri paesi latini, è stata spesso «sregolata» ed eccessiva. Ma credo che sia altrettanto importante lasciarci evangelizzare da quella devozione, da quella invocazione di aiuto, da quella richiesta di tenerezza, da quel grido che esige una Rivelazione viva, dalle «mani del Dio vivente» (Eb). E forse, l'una cosa non si può fare senza l'altra.

Un ultimo spunto. I Vangeli lasciano Miriam di Nazareth nella sobrietà del testo e non appagano curiosità da rotocalco. Ancora meno appagano la nostra curiosità su Giuseppe, che intravediamo però «gusto», sposo rispettoso e padre autorevole. Una tradizione apocrifa lo vuole «maturo»: se nulla ci autorizza a dire che questo uomo fosse vecchio, possiamo tuttavia accettare il simbolo della sua «età piena» come icona di una mascolinità matura. Intendo

dire una mascolinità consapevole che gli «umani» sono uomini e donne, che non si sente diminuita se questo «essere due» viene anche detto con le parole. Mascolinità che non ha bisogno di mostrarsi potente per esorcizzare la paura di non essere amata, che non ha bisogno di diventare aggressiva per dimostrare che vale. Il canto di Maria ci invita dunque a ripercorrere la sua strada. Il canto del vespero ci invita al silenzio della sera per accogliere «tutte le voci e farne la nostra voce» (Rabbi Mendel di Gorki), portandole nel cuore con sguardo attento e pensoso. E per aprire al mattino le labbra, fatti voce di ogni donna e di ogni uomo.

APPUNTAMENTI

LUNEDI 23 MAGGIO

h 09,00 S. Messa

h 16,45 Catechismo 4° anno

h 18,30 Mezz'ora di letture spirituali

MARTEDI 24 MAGGIO

h 16,45 Catechismo 3° anno

h 18,30 S. Messa

MERCOLEDI 25 MAGGIO

h 09,00 S. Messa

h 16,45 Catechismo 2° anno

h 20,45 S. Rosario: golfo 7° strada

GIOVEDÌ 26 MAGGIO - ASCENSIONE DEL SIGNORE

h 17,00 Catechismo 1° anno

h 17,30 Adorazione eucaristica e confessioni

h 18,30 S. Messa

VENERDÌ 27 MAGGIO

h 09,00 S. Messa

h 14,00 Gruppo preado

SABATO 28 MAGGIO

h 10,00 Confessioni comunicandi

h 11,00 Battesimi

h 16,00 PRIMA COMUNIONE gruppo Gabriella

h 18,30 S. Messa vigiliare

DOMENICA 29 MAGGIO

h 10,00 S. Messa (def. Alberto, Mario, Matteo)

h 11,30 S. Messa

h 16,00 PRIMA COMUNIONE gruppo Laura e Stefania

h 18,30 S. Messa